

ROMA

La Festa di Testaccio

Stasera sul palco del Campo Boario il gruppo di «rhythm'n'blues» Concerto con molti classici, da James Brown alla Franklin, e tanta ironia I dodici musicisti romani pubblicheranno a ottobre il loro primo Lp

Una band... «con la pelle nera»

OGGI
Bioetica, pena di morte, eutanasia: sono i temi sui quali si discute nello spazio centrale circa il diritto alla vita nelle civiltà occidentali (ore 20). Intervengono Giovanni Berlinguer, Quinto, Sergio Zavoli, Roberto Forleo, Dacia Maraini; coordina Giulia Rodano. Presso lo spazio delle associazioni si parla invece della questione sociale a Roma con Battaglia e Colombini (ore 17,30). Al Caffè delle donne, Giovanna Olivieri presenta il suo libro *Ladies Al-mancò*. Aria di Parigi al Caffè Concerto, dove alle 22 ci sarà un recital di canzoni francesi. Davanti allo stand di «Stradarte», appuntamento alle 20,30 con Ruggero ed Enzo («Gruppo Navona») impegnati in canzoni d'autore. La serata al cinema inizia alle 20,30 con uno dei più bei film della stagione passata: *Bashù*, il piccolo straziato dell'iraniano Beryal. Segue *La guerra del Golfo*, e dopo, film collettivo di autori arabi (22,30) e *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo (24). Sul palco centrale concerto alle 21 del gruppo «Io vorrei la pelle nera». A Pier Paolo Pasolini è dedicata la serata del Bar della poesia (21), mentre in Piazza dei Popoli si parla del Cinquecentenario della «Scoperta» dell'America (21) e alle 23 il concerto di Pepe Perez, «indio metropolitano».

DOMANI
Il dibattito allo spazio centrale è incentrato oggi su «l'orizzonte della sinistra: dall'uguaglianza alla differenza» (ore 19,30). Partecipano Rodotà, Veca, Marra-mao, Tronti, mentre Giancarlo Bosetti de «l'Unità» cura il coordinamento. Del «partito che non c'è» si parla invece allo spazio delle associazioni con Willy Bordon, Enzo Bianco e Ferdinando Adornato (21). Davanti allo stand di «Stradarte» l'appuntamento è con il gruppo «Old Bench» in un concerto di musica americana country e folk. Cabaret al Caffè Concerto con Wladimiro Lembo, interprete alle 22 dell'assolo «Il mio mimi». Presso l'Arena Cinema sono due i film in cartellone: *Rischiose abitudini* di Stephen Frears (20,30) e *Il silenzio degli innocenti* (22,15). Sul palco centrale è di scena alle 21 il gruppo senegalese degli Abu Sai Sai. Secondo appuntamento con l'omaggio a Pier Paolo Pasolini «poeta nel caos» con la poesia (21) mentre in Piazza dei Popoli si svolge alle 21 un interessante dibattito sulla situazione in Jugoslavia. A «Voci contro la guerra» partecipano rappresentanti del pacifismo con il bosniaco e croato con Sonja Licht, Sura Dumanic e Vesna Tevsyevic, presente anche Chiara Ingra e un rappresentante del Ministero degli Esteri. In programma diapositive, foto e filmati di commento.

Dodici musicisti scatenati a tempo di *rhythm'n'blues* che «vorrebbero la pelle nera» sono l'appuntamento più accattivante di questa serata a Campo Boario. Sul palco centrale proporranno il loro repertorio con i più bei classici da James Brown alla Franklin, più un'escursione in territorio «Beatles». «Minacciando» sorprese musicali e non, all'insegna del divertimento e dell'ironia.

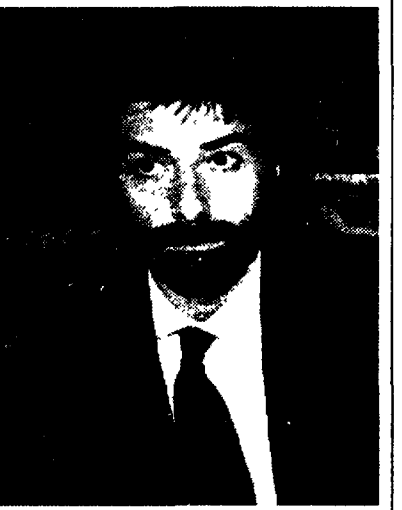
ROSSELLA BATTISTI
Più che un gruppo, sono una folla: dodici scatenati (undici musicisti più un fonico) in concerto stasera a tempo di *rhythm'n'blues* e con la voglia di avere... la pelle nera. Loro lo dichiarano subito, presentandosi sul palco con le magliette nere e la scritta sparata in giallo «Io vorrei la pelle nera». Nel nome il destino, ma anche i desideri, devono aver pensato due anni i «fondatori» della band, Alfredo Posillipo e Massimo Calabrese, e così, un po' per scherzo e un po' per amore della musica «nera», hanno chiamato un grappolo di amici musicisti e si sono appiccicati addosso il titolo della vecchia canzone di Nino Ferrer, entrata poi - con era doveroso - nel loro repertorio.
«Ci ha uniti la voglia di divertirci - confessa uno della combricola, Marco Rinalduzzi -. Ognuno di noi lavora o lavora già per conto proprio e ci siamo imbarcati in questa avventura per allegria, anche se poi un lavoro di ricerca si intraprende comunque, scegliendo i pezzi, curando l'arrangiamento e provando insieme».

Siete nati come band da poco più di un anno e tutti vi vogliono: a cosa dovete tanto successo?
All'ironia, soprattutto, non ci prendiamo troppo sul serio e sul palco ci saliamo senza paura di fare brutte figure. Siamo spontanei, ma suoniamo bene, niente bluff sul piano musicale: siamo tutti professionisti con almeno quindici anni di carriera alle spalle. E abbiamo la fortuna di avere un grande cantante come Giulio Tordini, e di recente anche la figlia Giorgia. Giulio è un trascrittore, attorno a lui ci siamo coagulati alla perfezione. Nonostante sfiori i cinquant'anni, possiede un'energia e un entusiasmo incredibili. Quattro anni fa, aveva smesso di cantare perché non gli andava più e ha accettato la nostra offerta solo se lo facevamo «per divertimento». Era appunto quello che ci proponevamo e il sodalizio continua impeccabilmente.

Il vostro repertorio?
Tanto *rhythm'n'blues*, tutti i classici più belli da James



Mauro Zani



Carlo Leoni

Brown alla Franklin. L'intenzione iniziale era infatti di fare esclusivamente musica «nera», perché c'è più anima (di qui anche il nome che ci siamo scelti). Adesso però stiamo cercando di inserire anche qualche brano diverso - per esempio stasera suoneremo una vecchia canzone dei Beatles -, ma senza allontanarci troppo dalle nostre «radici»: altri tentativi fatti in passato ci hanno un po' deluso.

Dove avete cominciato a suonare?
La prima serata è rimasta mili-

Come nasce una vostra performance?
Una volta scelto il brano, proviamo la sezione ritmica senza fiati rendendola un po' più moderna. Pasquale Schembri cura spesso gli arrangiamenti, che comunque rivediamo tutti quanti, assieme. Mini-coreografie come i chitarristi che pirottano e i fiati che gli acrobati con gli strumenti sono improvvisazioni fatte sul palcoscenico, in omaggio ai musicisti neri. Loro lo fanno fare bene. Noi no, tanto non lo facciamo sul serio...

Tangenti e politica La Quercia ripensa il partito

RACHELE GONNELLI
Volontario sociale, centri per i diritti, coordinamento donne. Il partito democratico della sinistra oggi a Roma è anche questo. Esperienze pilota avviate da non molti mesi, alle quali per il momento partecipa solo una piccola parte del corpo di militanti, ma che si inseriscono nella discussione generale sulla ricerca di una nuova forma partito. E una prima ripresa del confronto su questi temi si è tenuta ieri sera sotto il tendone dello spazio dibattiti della Festa dell'Unità cittadina a Testaccio. In autunno ci sarà una conferenza cittadina sul programma e sulla forma partito, in preparazione di un'assemblea nazionale in cui mandare a sintesi idee e progetti elaborati in questi mesi. Invece sul palco, insieme al segretario romano Carlo Leoni, Mauro Zani responsabile nazionale dei problemi del partito, emiliano, Marco Minniti, segretario regionale della Calabria, Tiziana Arista, segretaria dell'Abruzzo e la giornalista di Italia Radio Ida Bressa, a porre domande anche spinose sulla crisi del sistema dei partiti e sui riflessi degli scandali delle tangenti. Al di là del tavolo, un pubblico attento, anche se non troppo loquace.
«Un partito di massa in una grande metropoli - sostiene Leoni - non può fare a meno di organizzarsi in sezioni territoriali. Ma è anche vero che le nuove esperienze rischiano di rimanere in una zona di marginalità finché la struttura organizzativa resta quella tradizionale». E cita alcune realtà di base più innovative che hanno deciso di muoversi con battaglie di quartiere sui servizi, come al Nuovo Salario, o su iniziative culturali come a Campitelli. «Sono finiti ormai i partiti fine, totalizzanti, sostituiti da partiti-mezzi, e anche il Pds è concepito come uno strumento per realizzare un programma», afferma Zani. Affiliare questo strumento, per Minniti e Arista, significa «regionalizzarlo», renderlo cioè più federalista di pari passo con una riforma istituzionale che dia maggior potere di autogoverno alle Regioni. Non solo a partire dalla vicenda milanese, ma anche sulla scia delle notizie sugli arresti di politici a Reggio Calabria, si è discusso però anche molto delle tangenti. «C'è difficoltà a far capire alla gente che il Pds resta fuori da tutto questo e c'è anche una difficoltà del partito a chiamarsi fuori dal sistema dei partiti così fortemente messo in crisi dalla magistratura», dice Ida Bressa. «Sì, anche noi ci abbiamo perso una gamba in quella tagliola delle tangenti... Ma girando per le feste dell'Unità - risponde Zani - ho trovato disprezzo per chi fa finta di non capire che resta una diversità di fondo del Pds nei confronti degli altri partiti sulla questione morale». La tavola rotonda si apre quindi agli interventi dal pubblico. Silvia Paparo del comitato federale romano sottolinea come le nuove esperienze organizzative non hanno faticato a trovare volontariato ma stentano poi ad essere politicamente riconoscibili. Un altro punto della grande discussione che si appresta in autunno viene infine toccato da Luciano De Biasi, della sezione Italia-Lanciani. Che rimprovera alla direzione del partito una visione della società che si è formata negli anni 70 e tutt'interno del mondo politico, con scarsa comprensibilità delle dinamiche del mondo del lavoro. Poi si parla di correnti, di internazionalista socialista...

SUCCEDE A...

Viaggio nelle scuole di musica/Saint Louis Jazz e non solo

Le scuole di musica riaprono i battenti dopo la pausa estiva. Luoghi particolari e preziosi, immersi in una città che sembra conoscere solo rumori ed ignorare suoni puri. La seconda tappa di questo nostro viaggio è presso «Saint Louis music academy». Nasce quindici anni fa, dopo l'apertura del locale omonimo che sorgeva allora per rispondere all'esigenza dei giovani di ascoltare musica jazz.

LAURA DETTI
«Nelle grandi città, come Roma, si può trovare di tutto: dalle palestre ai corsi di pittura. Ma il fatto che i luoghi dove si impara si fa e si ascolta musica siano i più frequentati significa che la musica è la cosa che la gente ama di più». A parlarne è Maria Ciampà, proprietaria della «Saint Louis music academy», una delle tradizionali scuole di musica della città. Quindici anni di attività, una media di 200/250 iscritti all'anno, questa struttura na-

scende negli anni 70 dall'esigenza dei giovani di ascoltare jazz. In effetti prima dell'idea della scuola, il gruppo fondatore della «Saint Louis» realizza in concreto un altro progetto: la creazione di un locale per ospitare musicisti jazz. Nasce così il «Saint Louis», uno spazio tutt'ora esistente ed attivo. «Allora a Roma c'era un solo locale che proponeva questo tipo di musica, il «Music Inn» - spiega Ciampà -. Noi abbiamo

aperto un nuovo spazio ospitando in particolar modo l'avanguardia «nero-americana». Lo stesso nome del locale si rifà alla città dove è nata gran parte di questo movimento». La scuola sorge circa un anno dopo con questo stesso specifico interesse per il jazz. E a differenza delle altre strutture, nate, sempre in quel periodo, con la connotazione di «scuole popolari», la «Saint Louis music academy» immette nel circuito curando soprattutto l'aspetto professionale dell'educazione musicale da impartire ai suoi allievi. Una peculiarità che il centro conserva tutt'ora pur essendo consapevole che solo il 20-30% dei propri studenti, attualmente, porta avanti questa attività in previsione di una professione futura.

«In Italia, si sa, è difficile riuscire a vivere con la musica - continua Ciampà -. Negli Stati Uniti o in Inghilterra c'è una



tradizione diversa: il mondo discografico è più ampio, si hanno più possibilità di lavorare. La gente può dedicarsi esclusivamente a questo tipo di attività. Devo dire, comunque, che per quanto ci riguarda, molti dei nostri allievi sono riusciti ad inserirsi in ambienti lavorativi. Molti sono divenuti insegnanti, altri fanno qualcosa per il cinema o per la televisione». E proprio in prospettiva professionale la «Saint Louis music academy» ha deciso quest'anno di introdurre accanto al jazz nuovi generi musicali: il rock e la musica leggera. «Il jazz ha un periodo di stasi - dice Ciampà -. Non ci sono grosse idee in giro. E soprattutto questo tipo di musica è scomparso da radio, televisione e giornali, che si sa quanto siano ormai fondamentali per la creazione dei gusti, delle idee e dell'opinione pubblica in genere».

Tra le novità spuntano pesanti lezioni di piano per musica leggera e un programma di autotest a computer per il dettato musicale. Rimangono le sezioni tradizionali: piano jazz, canto jazz, canto pop, chitarra jazz/blues, chitarra fusion, chitarra rock, tromba, basso elettrico, contrabbasso, sassofono, batteria, percussioni e trombone. Poi i corsi teorici, i corsi complementari e professionali e i seminari. Questi ultimi, che trattano argo-

Corsi differenziati e test di verifica

La «Saint Louis music academy» ha aperto le sue iscrizioni già da qualche giorno. Gli interessati potranno dunque rivolgersi fino alla fine di settembre presso la sede di Via Cimarra 19/b, dalle ore 10 alle ore 13 e dalle 15,30 fino alle 20 (informazioni al telefono 48.84.469). Al momento dell'iscrizione ad uno dei corsi, oltre alla rituale compilazione di una domanda di ammissione, sarà necessario rispondere ad un questionario che stabilisce il grado di conoscenza teorica e tecnica dell'allievo. Per gli studenti dilettanti, che vogliono iniziare lo studio della musica, è previsto un corso-base, propedeutico, della durata di due o tre anni. Tutti coloro che, invece, hanno già affrontato lo studio della musica e che possiedono almeno una discreta tecnica dello strumento, potranno frequentare il corso di specializzazione per approfondire «le nozioni teoriche che tecniche». Infine esistono le sezioni supplementari o professionali, che sono però riservate agli allievi con una conoscenza e una pratica avanzate. Per accedere occorrerà, infatti, superare una selezione. Questo tipo di corsi comprende: gruppi di studio, orchestra, vocal ensemble, computer music, lettura a prima vista, tecniche di improvvisazione, lingua inglese per cantanti, piano complementare e composizione per film.

Allo scadere di ogni trimestre la scuola organizza del test di verifica per stabilire il livello raggiunto dall'allievo nel programma previsto dal corso. Per quanto riguarda i pagamenti, le quote dipendono dal tipo di corso che si vuole frequentare. Esistono, infatti, sezioni più o meno intensive che vanno dallo standard (che costa 190mila lire al mese) al full immersion (300mila lire).



Cinema minimale e concettuale

Quest'oggi, come di consueto, il Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale chiude per riposo settimanale. Domani alla riapertura, riprende la programmazione la rassegna dedicata al cinema indipendente americano anni '40-'70. Il capitolo (il terzo) è dedicato al cinema minimale, concettuale e strutturale. Ore 18,30 *Fluxus anthology* del «Fluxus Group, All my life di Bruce Baillie, Moment di Bill Brand, Ray gunvius, Word movie, Piece Mandala-End war, T.O.U.C.H.I.N.G. e Interstitial current, tutti di Paul Sharits; ore 20,45 *Adebar, Schuechater e Unsere Afrikanese* di Peter Kubelka, *Solt rain* di Ken Jacobs, una lunga serie di frammenti filmici di George Landow, *Endurance-remembrance-metamorphosis* di Barry Gerson, *Serene velocity e Eureka* di Ernie Gehr.

Domani alle ore 20 riapre l'«Azzurro Melies» di via Faà di Bruno 8 (tel. 37.21.840). «gran caffè e cinema silenzioso» - come lo definiscono i gestori. Ogni sera in programma un'antologia dei più famosi film di cinema muto (George Melies e altri), seguiti da due film diversi che cambieranno ogni giorno per una settimana. Quindici repliche della settimana nell'arco del mese. Il 24 settembre (ore 21) incontro con Riccardo Pazzaglia sul cinema muto napoletano.

«...ma non saremo noi soli a cambiare il mondo»

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa): un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca de l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

millennio? Che cosa ci porterà? Sarà la fine del mondo? Come pensano gli esseri umani alla fine dell'anno mille - o invece l'inizio di un mondo nuovo? Discutendo e disputando, ecco che l'orologio sul palazzo delle Poste centrali segna la mezzanotte. Invece della consueta confusione di queste circostanze, invece del lancio di oggetti più o meno rispettabili dalle finestre, secondo la tradizione, un grande silenzio scende sui due gruppi di persone. C'è chi si lamenta dell'impossibilità di cambiare le cose, chi, irruento, afferma che tutto potrà cambiare, da quel preciso istante. Ma i saggi, intanto, riflettono. Uno scienziato dice: «Non saremo noi soli a cambiare il mondo: bisogna che la storia dell'appendicista stregone diventi realtà: l'uomo deve «creare» al suo interno come all'estero, se no i beni materiali e le scoperte scientifiche a nulla varranno: e lo uccideranno...».

mo, che fare?». Dall'altro gruppo si levano voci: «Non è vero. L'uomo adesso vive almeno a livello di coscienza, non più come prima sotto il pelo dell'acqua: pensa, reagisce, sa, capisce: e quindi può intervenire. Bisogna provarci» - dice uno. «Abbiamo studiato, abbiamo imparato a rispettarci: l'un l'altro: è iniquo che dobbiamo sempre lasciarsi comandare da questo o da quello, che non ci rappresentano: ognuno deve fare la sua parte per cambiare le cose». E un terzo dice: «Domattina, quando mi sveglierò, voglio pensare a che cosa potrei fare nel mio piccolo per cominciare a cambiare qualcosa...».

FRANCESCA BOESCH
Il 31 dicembre del 1999 sarà un venerdì: e così, il millennio «uemilia» comincerà di sabato. Un bel giorno per iniziare un nuovo millennio... Grandi feste, quella notte: cenoni, cottoni, balli sfrenati, cercando di dimenticare il passato, interrogandosi sull'avvenire, più «incognito» del solito, più impegnativo del solito: l'innizio, sì, di un nuovo anno; ma anche di un nuovo secolo e, per di più, di un nuovo millennio... Baci, piante, risate, champagne: e molta paura, e molta

speranza: come se i giorni, gli anni, i secoli, i millenni, non li fabbricassimo noi. Se vale sempre il detto latino «faber est sui quisque fortunae», allora, un po' più di fiducia in se stessi e nelle possibilità di cambiare il mondo potrebbe servire... In pieno centro di Roma, verso la mezzanotte, a piazza San Silvestro - San Silvestro è l'ultima notte dell'anno del nostro calendario - due gruppi ben distinti di persone si siedono sui marciapiedi e discutono. Come sarà questo nuovo

Un gruppo di bambini e bambine, con in testa il pazzarello di piazza Barberini, entrano correndo sulla piazza cantando: «Questo mondo è bello, marcondino, marcondino; questo mondo è bello, lo lo voglio così e così...». I grandi tacciono. Poi una donna si rivolge ai bambini e dice: «Voi che fate

reste per cambiare questa vostra città e magari anche questo mondo?». I bambini si guardano l'un l'altro, sorpresi di essere interrogati. «Ma è semplice - rispondono in coro - noi vogliamo una città pulita e accogliente, con un sorriso sulla faccia della gente. Vogliamo potere andare a scuola, senza temere di una pistola; vogliamo alberi e giardini e grandi parchi per noi bambini; che non ci dicano più la bugia per poterli mandare via; vogliamo scuole degne di noi che un giorno saremo al posto di voi; vogliamo capire buono e cattivo sempre imparando tutto dal vivo; vogliamo un mondo di verità dove gridare trallallalà...».

Ballando latino-americano con l'associazione «Qà bal o quà»
«Ballando Latino-americano» è il titolo di un corso di danza organizzato dall'Associazione culturale «Qà bal o quà», che si propone di sciogliere le tensioni provocate dallo stress quotidiano e arricchire l'espresività corporea. Le lezioni cominceranno il prossimo 28 settembre e si articoleranno in gruppi di principianti e avanzati. Ecco i tipi di